



oggi su [www.unioncamere.eu](http://www.unioncamere.eu)

**La citazione del 3 settembre**

***"A noi interessa un sistema di libero mercato e di rispetto delle regole della concorrenza. In questo senso, l'intervento di imprenditori privati per salvare le aziende pubbliche, in particolare, le compagnie aeree rappresenta sicuramente un fatto positivo. Del resto in Europa, ci sono già dei precedenti. Basta pensare alla Sabena...."***

**Antonio Tajani, Vice Presidente della Commissione Europea responsabile per i trasporti**

**The quote of 3rd September**

***"This (Social Agenda) package is not really new. To fund this package, we need a prosperous economy. The EU is protectionist and is afraid of globalisation. Don't fight it. Don't combat it. Join it! Accept the rest of the world and the EU economy will increase."***

**Derek Clark (UK), MEP**

**SOMMARIO**

**Corriere della Sera**

- Medvedev, grazie Italia "Posizione equilibrata"

**Il Sole 24 Ore**

- La bolla si sgonfia ma l'Europa non riparte, *di Giacomo Vaciago*
- Tajani, il piano favorisce il mercato
- Italia vicina alla svolta per il solare
- Lo sviluppo urbano non passa solo dalle infrastrutture, *di Marta Vincenzi*

**Finanza&Mercati**

- Agricoltura, l'euro più debole spinge l'export ma fa paura

**Il Mattino**

- Tajani (Ue): «Positive le prime valutazioni», *intervista a Antonio Tajani*

**Le Monde**

- L'Europe n'a pas à craindre d'être ferme face à Moscou
- La Compagnie tchèque CEZ va construire en Roumanie la plus grosse ferme éolienne d'Europe

**Dopo il vertice** Il presidente: «L'Ue ha buon senso: isolarci è impossibile»

# Medvedev, grazie Italia «Posizione equilibrata»

*Attacco a Saakashvili: «Cadavere politico»*

**Mosca: «Bene le decisioni dell'Europa. Ma risponderemo allo scudo antimissile Usa e alle navi Nato nel Mar Nero»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — La Russia è soddisfatta per l'esito del vertice europeo anche se critica il fatto che non siano state tenute presenti le sue motivazioni e che non si sia spesa una parola «per le vittime dell'aggressione: Ossezia e Abkhazia». Il presidente Dmitrij Medvedev e soprattutto il premier Vladimir Putin hanno commentato ieri l'esito del vertice sottolineando che «il buon senso è prevalso, anche se si sono sentite proposte estremiste». Putin è

arrivato a sostenere che tra la Russia e la presidenza europea del francese Sarkozy c'è identità di giudizio sul presidente georgiano. «Il presidente francese ha definito quello di Saakashvili un regime. E io sono d'accordo con lui». Da parte francese si risponde che non ci sono dubbi sul fatto che l'Ue e la presidenza di turno considerino democratico e legittimo il presidente georgiano.

E che in francese la parola *régime* non ha il significato negativo che Putin le attribuisce. Quindi, sembra di capire, un colpo decisamente fuori bersaglio. Ieri, peraltro, il presidente georgiano ha definito «un passo avanti importante» la decisione dell'Ue di «congelare i rapporti bilaterali con Mosca fino al ritiro completo dei russi».

Medvedev, che in un'intervi-

sta al Tg1 ha definito Saakashvili «un cadavere politico», ha sostenuto che «l'isolamento della Russia è qualcosa che non può essere ottenuto»: anzi, il G8 senza Mosca «non può funzionare», e «sarebbe la Nato a perdere di più» da un eventuale rottura dei rapporti con la Russia. Il presidente, invitando Ue e Usa ad affrontare il problema di costruire una nuova architettura di sicurezza mondiale, ha rinnovato il suo altolà al progetto americano di uno scudo antimissile nell'Est europeo: «Saremmo costretti a rispondere», ha detto. Di «risposta certa, ma senza isteria» ha anche parlato il premier Putin, ma riferendosi alla presenza di navi della Nato nel Mar Nero. Putin si è anche polemicamente chiesto perché gli aiuti Usa siano arrivati «su navi armate con i sistemi missilistici più moderni».

In vista del viaggio a Mosca che Sarkozy compirà lunedì, Putin e Medvedev hanno sostenuto poi la necessità di riprendere i rapporti, vista l'interdipendenza tra Europa e Russia. Comunque, quasi a voler mandare un altro messaggio ai «partner» europei, il primo ministro russo era ieri a Tashkent dove ha annunciato la prossima firma dell'intesa per la costruzione di un gasdotto che attraverserà l'Uzbekistan. Servirà a portare tutto il gas di quel paese e del vicino Turkmenistan in Russia, da dove poi sarà rivenduto in Europa dalla società statale russa Gazprom.

**Fabrizio Dragosei**

MERCATI E CRESCITA

# La bolla si sgonfia ma l'Europa non riparte

di **Giacomo Vaciago**

**P**rima o poi le bolle speculative si sgonfiano: qualcuno ci ha guadagnato e festeggia; altri ci hanno perso e si consolano perché il peggio è passato. Se guardiamo a ciò che è successo negli ultimi dodici mesi, l'Italia è tra quelli che si consolano: stiamo ancora soffrendo per un problema - la bolla da dollaro debole e crescenti prezzi delle materie prime - che però si sta già riducendo. Che lezione abbiamo imparato? Consideriamo separatamente cause e rimedi.

La bolla "food and energy" aveva una causa diretta nel dollaro debole: salivano i prezzi di tutte le commodities (a cominciare da energia ed alimentari) quotate in dollari. Per avere meno inflazione importata, la Bce accettava un apprezzamento dell'euro che penalizzava le nostre imprese nei confronti del resto del mondo. Grazie al dollaro debole, gli Stati Uniti hanno dunque realizzato un aumento di esportazioni nette, "sottratte" all'Europa. Masi è aggiunto l'aumento dell'inflazione importata a penalizzare i consumatori, a beneficio dei Paesi produttori di materie prime. In sostanza, un gioco non-cooperativo di Stati Uniti ed Europa che regalava benefici

netti ad altri Paesi (che neppure ringraziano, anzi usano i nostri soldi per invadere Paesi vicini come è successo alla Georgia).

Si poteva fare meglio? Ovviamente sì, se non avessimo lasciato solo alle autorità americane il compito di attaccare la bolla speculativa. I fatti sono noti. All'inizio di giugno, prima il ministro del Tesoro Henry Paulson e poi il presidente della Fed Ben Bernanke hanno dichiarato che il dollaro era sceso troppo. L'intervento di Bernanke ha colpito perché del tutto irrifutabile. Ma la Fed ha anche fatto sapere che stava pensando di aumentare i tassi d'interesse, mentre il Tesoro faceva riferimento a possibili interventi sul mercato valutario. Il dollaro ha iniziato a reagire, ma poiché ciò non bastava è toccato al presidente George Bush, il 14 luglio, revocare il divieto all'estrazione di petrolio al largo delle coste americane. Questo ulteriore segnale ha avuto l'efficacia prevedibile. Il mercato si è completamente rovesciato: il dollaro è in recupero e i prezzi delle commodities, a cominciare da petrolio e alimentari, sono in ribasso, una tendenza che si è accentuata nella giornata di ieri.

Come la teoria insegna (si vedano i lavori del professor Markus Brunnermeier, già al-

lievo di Bernanke a Princeton), affinché le posizioni ribassiste riescano a prevalere bisogna risolvere un «problema di sincronizzazione», di solito svolto da una qualche notizia magari in sé irrilevante, ma in grado di coordinare le posizioni degli operatori che altrimenti non riuscivano a prevalere sugli speculatori al rialzo. Dopo l'intervento di Bush del 14 luglio, e senza che Tesoro o Fed dovessero più dire nulla (pur continuando la "moral suasion" sui grandi operatori finanziari), il mercato si è appunto rovesciato e noi europei stiamo recuperando ragioni di scambio, e un valore esterno dell'euro meno sacrificato restituisce un po' di competitività (e profitto) alle nostre esportazioni.

Tutto è bene quel che finisce bene? Ovviamente no, perché avremmo potuto fare prima, di più e meglio per evitare quei danni. I 15 Paesi che hanno in comune la moneta europea ne condividono il valore esterno e potrebbero tutti assieme ragionare di una loro politica del cambio. Già sarebbe meglio piuttosto che avere a turno uno dei 15 (l'ultimo, per ora, è stato lo spagnolo José Luis Zapatero) che dice cosa la Bce dovrebbe fare. D'altra parte, in un elegante dibattito accademico

estivo è stato ricordato che alle riunioni del consiglio direttivo della Bce, ogni quattro settimane, partecipano a nome della Ue il commissario Joaquin Almunia e a nome dell'Eurogruppo il presidente Jean-Claude Juncker. È vero che questi signori non hanno diritto di voto (il che forse non è così importante in un organo già di dimensioni enormi, uniche al mondo), ma forse se sono presenti potrebbero anche rendere nota quale sia la politica del cambio che saggiamente il trattato di Maastricht non ha affidato alla Bce. Lo stesso presidente francese Nicolas Sarkozy - mal consigliato quando ha dichiarato che vorrebbe sapere dal verbale delle riunioni come votano i membri francesi del consiglio direttivo della Bce - potrebbe più utilmente esercitarsi su un tema rilevante come è quello del valore esterno dell'euro. Questo anche se nei prossimi mesi il dollaro continuerà a rafforzarsi, come è probabile che succeda in ragione del fatto che gli Usa sono riusciti a "passare all'Europa" quella che altrimenti sarebbe stata la loro recessione, come l'Ocse ieri ha puntualmente registrato rivedendo al rialzo la crescita Usa, tanto quanto ha abbassato la nostra.

Il commissario ai Trasporti esclude bocciature da parte della Ue: giusta direzione

# Tajani: il piano favorisce il mercato

## TRASFERTA A BRUXELLES

Oggi la visita di Colaninno per illustrare l'operazione a un gruppo di tecnici. Resta in sospeso il giudizio sul prestito di Stato

**Enrico Brivio**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Segnali positivi da Bruxelles sull'esito dell'esame comunitario del piano Alitalia, alla vigilia della visita alla Commissione europea del presidente della compagnia, Roberto Colaninno, prevista per oggi. È stato il vicepresidente dell'Esecutivo Ue e commissario ai Trasporti, Antonio Tajani, a ribadire ieri che a Bruxelles tira al momento un'aria favorevole al piano di salvataggio della compagnia di bandiera italiana. Il progetto sul tavolo, «a una prima lettura» sembra andare «nella giusta direzione», anche se dovrà esser ancora valutato nel complesso, ha indicato Tajani, parlando a margine del consi-

glio informale dei ministri dei Trasporti Ue a La Rochelle.

«Il piano presentato è positivo dal punto di vista della partecipazione dei privati in quanto favorisce il mercato e la concorrenza - ha fatto presente il commissario -. Positivo anche il principio di voler vendere gli asset a prezzo di mercato». Tajani ha poi sottolineato «il segnale di grande rispetto delle istituzioni europee» dimostrato dal governo italiano per aver presentato il piano di rilancio della compagnia di bandiera alla Commissione europea prima ancora che al Consiglio dei ministri. E ha indicato che la volontà di «trasparenza» dimostrata dal governo italiano è un altro «elemento positivo». Tajani ha preferito non ipotizzare nemmeno il caso di un'eventuale "bocciatura" da parte di Bruxelles e le sue conseguenze.

L'esame dettagliato da parte della Commissione europea deve comunque essere ancora compiuto. E il rispetto delle norme co-

munitarie sarà scrupolosamente osservato, anche perché ogni decisione dovrà essere in grado di passare poi di fronte alla Corte di Giustizia Ue a al fuoco di fila di eventuali ricorsi dei concorrenti. Ma di certo, per chi segue da anni le traversie di Alitalia a Bruxelles, l'atmosfera è opposta a quella che si respirava una decina di anni fa nel giudizio su una precedente ristrutturazione e nelle controversie con la Commissione sull'hub di Malpensa, quando l'allora commissario ai Trasporti, il britannico Neil Kinnock, veniva accusato da Roma di pregiudiziale accanimento nei confronti della compagnia italiana. Ora la presenza di un italiano su quella poltrona, sebbene impegnato all'applicazione delle stesse regole europee, garantisce inevitabilmente un'interpretazione meno dogmatica delle regole, come del resto anche i successori di Kinnock, la spagnola Loyola de Palacio e il francese Jacques Barrot, hanno offerto.

Al momento, comunque, ha

detto ieri il portavoce di Tajani, la Commissione europea «non ha ricevuto una notifica» formale sull'operazione di fusione Alitalia-Air One. Tuttavia un momento di verifica importante ci sarà oggi con l'incontro tecnico tra una delegazione guidata da Colaninno e un gruppo di esperti della Commissione guidati dal direttore generale Energia e Trasporti, Mathias Ruete. (Tajani, fuori Bruxelles, non ci sarà). I funzionari comunitari si aspettano da Colaninno un'informativa dettagliata sugli aspetti tecnici e legali del piano per il rilancio della compagnia aerea, riguardante anche la fusione con Air One. Resta poi sempre aperta l'inchiesta di Bruxelles per sospetti aiuti di stato per la concessione del prestito di 300 milioni di euro. Ed è inevitabile che i tecnici comunitari esaminino anche sotto il profilo di eventuali aiuti di stato e delle ricadute sulla concorrenza lo scorporo della *bad company*.

enrico.brivio@skynet.be

# Italia vicina alla svolta per il solare

## LE SOCIETÀ NEL MIRINO

I blocchi sono scattati per aziende come Consodata, Telextra e Ammiro Partners, ma anche per Wind, Tiscali, Fastweb e Sky

**Daniele Lepido**

MILANO

«Dati trafugati e marketing selvaggio fatto di telefonate non richieste. Tutto per offrire ai potenziali clienti quell'abbonamento tv o quel collegamento a Internet. Un fenomeno in forte ascesa sul quale ieri è calata la scure del Garante per la privacy, che ha emanato una serie di provvedimenti che prevedono anche sanzioni penali.

L'Autorità guidata da Francesco Pizzetti ha vietato ad alcune società specializzate come Ammiro Partners, Consodata e Telextra l'ulteriore trattamento delle "coordinate" personali di milioni di utenti. I da-

ti, in particolare i numeri telefonici, «erano stati raccolti e utilizzati illecitamente senza aver informato gli interessati e senza il rilascio di alcun consenso». Secondo una nota del Garante il divieto è scattato anche per altri importanti gruppi come Wind, Fastweb, Tiscali e Sky, «che hanno acquistato proprio da queste società i database per contattare gli utenti e promuovere i loro prodotti e servizi tramite call center».

«Se qualcuno vuole entrare in casa nostra deve bussare - è stato il commento del relatore, Mauro Paissan - e così se qualcuno vuole chiamarci per vendere un prodotto o un servizio deve avere il nostro consenso per usare il nostro numero di telefono».

Dall'Autorità fanno sapere che ai provvedimenti si è giunti «dopo ripetuti richiami e ispezioni, effettuate sia presso

le società che avevano costruito i database e venduto i dati, sia presso operatori telefonici e gruppi che li avevano acquistati, insieme con i call center che contattavano gli utenti».

Dalle verifiche effettuate presso le società che hanno fornito i database sarebbe emerso che i dati degli utenti erano stati raccolti e ceduti a terzi senza informare gli interessati, o informandoli in maniera inadeguata e senza un loro preventivo consenso. Da parte loro le aziende e le compagnie telefoniche che hanno acquistato i dati e li hanno utilizzati a fini di marketing telefonico (il cosiddetto *teleselling*), non si sono preoccupate di accertare, come prevede invece la disciplina sulla privacy, che i clienti avessero acconsentito alla comunicazione dei propri dati.

Pronta la risposta di alcune delle aziende coinvolte. «La

premessa è che noi cerchiamo in tutti i modi di evitare comunicazioni non voluto verso i consumatori», sostiene Odoardo Ambroso, amministratore delegato di Ammiro Partners. E allora, cosa è successo? «In un provvedimento del 30 maggio 2007 il Garante dava il via libera sostanziale alle attività di teleselling su dati precedenti al 2005. In realtà le verifiche fatte hanno evidenziato un uso non corretto dell'informativa data ai clienti prima del 2005».

«Fastweb ha acquisito il diritto di utilizzare i dati con appositi contratti in base ai quali Consodata e Ammiro hanno assicurato la perfetta legittimità e la coerenza del loro trattamento con le disposizioni in materia emanate dall'Autorità», ha commentato ieri in serata Andrea Conte, direttore della divisione consumer di Fastweb.

INTERVENTO

# Lo sviluppo urbano non passa solo dalle infrastrutture

di **Marta Vincenzi\***

**S**aluto con interesse la ricerca che Giorgio Santilli ha efficacemente illustrato sul Sole 24 Ore di lunedì scorso.

È vero, nel nostro Paese strade, ferrovie, porti, sono ancora inadeguati allo sviluppo economico che dobbiamo invece promuovere con maggiore energia attraverso una rete più fitta e integrata di infrastrutture. Allo stato attuale la Liguria non è mal posizionata, viste le opere infrastrutturali rese necessarie fin dagli anni 60 per assicurare i collegamenti ad un territorio con un'orografia complessa, e vista anche la collocazione strategica della Liguria per i commerci transnazionali. Ciò non toglie che ancora oggi la nostra città debba fare i conti con scelte urbanistiche di

quegli anni non sempre felici sul piano della qualità architettonica.

Ma la competitività delle nostre città non si misura solo in termini di grandi infrastrutture, occorrono politiche nazionali per lo sviluppo urbano che ancora non abbiamo. A livello europeo stiamo aprendo un confronto con la Commissione europea e con il Parlamento per definire le nuove politiche per la crescita delle città all'interno della nuova politica Ue per la coesione territoriale.

In Europa si sta ora disegnando una strategia comune che supplisce in parte al vuoto che in Italia - storica culla dello sviluppo delle città - i temi urbani registrano paradossalmente presso i nostri governi, volta a dare strumenti alle città per realizzare, con un approccio integra-

to, le tre dimensioni che una città europea moderna e vivibile dovrebbe armoniosamente coniugare: la sostenibilità ambientale, lo sviluppo economico, la coesione e l'equità sociale. Occorrono risorse e strumenti efficaci per assicurare interventi di risparmio e efficienza energetica e per una mobilità pulita; interventi di riqualificazione urbana che includa la ristrutturazione e l'infrastrutturazione di servizi di prossimità e sappia disegnare luoghi per la partecipazione dei cittadini e di tutti i residenti dove ricreare uno spirito di comunità e migliorare la qualità della vita dei cittadini delle nostre città.

Su queste sfide dobbiamo approfondire la riflessione, anche insieme a chi in ambito europeo si confronta da più tempo con questi fenomeni. A livello nazionale do-

vremmo mettere insieme risorse di diversi ministeri - come sta facendo in Francia Sarkozy - e convogliarle in veri e propri programmi di sviluppo urbano per mettere in condizione le nostre città di affrontare con maggiore serenità sviluppo ed equità sociale. Come presidente della Fondazione Anci Ideali che opera nell'ambito delle politiche europee, stiamo approfondendo da tempo queste tematiche a Bruxelles e in Europa, e il 29 settembre, insieme ad un prestigioso istituto francese di ricerca, faremo il punto a Genova sui temi della città inclusiva e delle frontiere della nuova cittadinanza. Quanto alla proposta di Veltroni di dare il voto amministrativo ai residenti regolari anche di altre nazionalità, mi sembra del tutto in linea con un sentire diffuso di tanti Sindaci.

# Agricoltura, l'euro più debole spinge l'export, ma fa paura

Il calo della moneta unica rispetto al biglietto verde risolve le sorti del Made in Italy, ma fa impennare costi di energia e trasporti. Il piano di Coldiretti e Coop: «Necessario semplificare la filiera»

## PAOLO STRINGARI

Il calo dell'euro nei confronti del dollaro rischia di vanificare gli effetti della riduzione dei prezzi del petrolio e delle materie prime agricole anche se contribuisce a spingere le esportazioni Made in Italy sui mercati extracomunitari come gli Stati Uniti dove per prima volta dopo anni si è verificato un calo quantitativo del 3,5% delle esportazioni di vino. È quanto afferma la Coldiretti commentando il brusco calo del valore dell'euro nei confronti del dollaro, sulla base dei dati dell'Iwfi relativi al primo semestre 2008. «Se - sottolinea la Coldiretti - l'effetto euro è neutro nei confronti dei concorrenti comunitari potrebbe aiutare a fermare l'espansione dei paesi emergenti nella produzione di vino come l'Australia le cui esportazioni hanno superato quelle dei cugini d'oltralpe sul mercato americano, anche se al momento non hanno intaccato la leadership tricolore. Preoccupante è invece la situazione sul

lato delle importazioni con il cambio delle valute che potrebbe offrire un ulteriore alibi all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari per effetto delle materie prime importate come il grano che sono quotate nella moneta statunitense al pari del petrolio».

Gli agricoltori ricordano che «l'Italia non dipende dall'estero solo per l'energia, ma importa oltre il 40% del grano tenero e duro necessario per la produzione di pane e pasta, nonostante l'aumento consistente della produzione nazionale». «Le prospettive a livello internazionale evidenziano la necessità per l'Europa e l'Italia - sottolinea il presidente della Coldiretti Sergio Marini - di investire sull'agricoltura e aumentare ulteriormente la produzione nazionale e comunitaria, ma anche di garantirsi una propria riserva strategica di prodotti alimentari di base per stabilizzare il mercato interno e assicurare gli approvvigionamenti al giusto prezzo per imprese e consumato-

ri». Lo stesso aumento del costo del petrolio, sottolinea Marini, «ha fatto esplodere il costo dei trasporti e messo in discussione il principio base della globalizzazione in base al quale si consumano i prodotti realizzati dove costa meno. Oggi - precisa Marini - è necessario sviluppare la produzione vicino ai luoghi di consumo per motivi economici e ambientali sia nei paesi poveri che in quelli ricchi».

La Coldiretti sta lavorando a un progetto per semplificare e razionalizzare la filiera per rispondere alle esigenze degli agricoltori e nell'interesse dei consumatori. «Vogliamo affrontare l'emergenza inflazione - precisa Marini - con un piano che vede il coinvolgimento, oltre che delle imprese agricole, del sistema dei consorzi agrari (Assocap), dai quali passa oltre il 40% dei mezzi tecnici, lo stoccaggio e la trasformazione dei prodotti, di CoopColdiretti (1.300 cooperative) e del sistema dei farmers market».

# Tajani (Ue): «Positive le prime valutazioni»

## «Il progetto italiano favorisce il mercato»

ANTONIO TROISE

ROMA. Mette subito le mani avanti il commissario ai Trasporti dell'Ue, Antonio Tajani: «È prematuro dare qualsiasi giudizio, favorevole o contrario,

sull'operazione Alitalia. Ci vorranno settimane per esprimere un verdetto definitivo». Oggi una delegazione della Compagnia Aerea Italiana sarà a Bruxelles per illustrare il piano di rilancio della società della Magliana.

Un primo incontro squisitamente tecnico al quale dovrebbe partecipare anche il patron della Piaggio e presidente della cordata tricolore, Roberto Colaninno. È invece certo che alla riunione non parteciperà il commissario ai Trasporti. Ma l'esponente dell'esecutivo comunitario non è affatto pessimista sull'esito dell'esame da parte di Bruxelles. «Noi abbiamo chiesto al governo italiano di rispettare la normativa europea sul libero mercato e la concorrenza. Mi sembra che l'esecutivo stia cooperando per andare proprio in questa direzione».

**Insomma, l'Ue alla fine dirà di sì?**

«Non mi faccia anticipare giudizi. Questo si potrà dire solo dopo un esame approfondito del decreto».

**Però, almeno un'idea, sul decreto che vi ha inviato il governo nei giorni scorsi, se l'è fatta?**

«Ripeto, dovremo esaminarlo parola per parola. Ma, a mio parere, ci sono un paio di elementi positivi che non devono essere trascurati nella valutazione complessiva del provvedimento».

### **Quali sono?**

«Il richiamo esplicito che fa il governo al principio della trasparenza e l'impegno a vendere gli asset della compagnia a prezzi di mercato».

### **Insomma, il piano potrebbe andare bene?**

«Del piano industriale preparato dalla Compagnia Aerea Italiana non solo nulla. Sarà illustrato domani (oggi per chi legge, n.d.r.) ai dirigenti, al mio capo di gabinetto e al responsabile generale della direzione trasporti della commissione da una delegazione della nuova compagnia che ha presentato un'offerta per l'Alitalia».

### **Quindi non incontrerà Colaninno?**

«Non sono previsti incontri».

### **Ma i due elementi che lei ha sottolineato in precedenza saranno sufficienti a far scattare il disco verde da parte di Bruxelles?**

«Sono due argomenti che vanno nella direzione richiesta dalla Commissione europea».

### **Cioè, in quale direzione? Può essere più esplicito?**

«A noi interessa un sistema di libero mercato e di rispetto delle regole della concorrenza. In questo senso, l'intervento di imprenditori privati per salvare le aziende pubbliche e, in particolare, le compagnie aeree rappresenta sicuramente un fatto positivo. Che abbiamo sempre auspicato. Del resto, in Europa, ci sono già dei precedenti. Basta pensare alla Sabena...»

### **Ma quanto tempo ci vorrà per conoscere il verdetto?**

«L'esame sarà lungo, ci vorranno settimane di lavoro».

# L'Europe n'a pas à craindre d'être ferme face à Moscou

L'EUROPE hésite à nouveau entre fermeté et apaisement. L'invasion russe de la Géorgie, suivie de la reconnaissance de l'indépendance des deux régions séparatistes de ce pays, exige une réponse déterminée de l'Union européenne (UE). Et même si Vladimir Poutine hausse le ton, même s'il agite le spectre des représailles, les dirigeants européens doivent opter pour la fermeté. Car ils en ont les moyens.

L'UE devrait commencer par indiquer clairement que des sanctions économiques seront prises quand la situation l'exigera. Et sans céder aux menaces de suspension des exportations russes de gaz et de pétrole, qui inquiètent des pays comme l'Allemagne ou l'Italie, assez dépendants.

C'est que la Russie n'est plus le « pays prison » pauvre et isolé de l'ère soviétique. Pour le meilleur et pour le pire, le pays s'est intégré à l'économie mondialisée. Il subit aussi ses règles. Et il y a un prix à payer pour la nervosité des investisseurs, industriels ou financiers.

Et la Russie paie déjà. Ce conflit en Géorgie a rappelé au monde la conception qu'on se fait à Moscou du respect du droit – international ou intérieur. C'est ce qui explique notamment la chute de près de 30 % de la Bourse de Moscou depuis début juillet. Les capitaux

commencent aussi à fuir le pays. Il est vrai que la Russie, avec 600 milliards de dollars (415 milliards d'euros) de réserves de change, peut se permettre d'en perdre quelques-uns.

## Interdépendance

L'Europe a aussi d'autres moyens d'action. La Russie veut encourager les investissements occidentaux, et les entreprises russes ont investi des milliards à l'étranger. Des menaces de sanctions pourraient augmenter le coût des crédits accordés à ces dernières. Et les conseils d'administration des firmes occidentales y regarderaient à deux fois avant d'autoriser des investissements d'importance en Russie.

Les menaces sur les approvisionnements énergétiques doivent, elles, être prises au sérieux, mais sans exagération. La Russie dépend de ces recettes d'exportation autant que ses clients dépendent de son gaz. L'Europe pourrait surtout choisir de montrer sa fermeté en indiquant qu'elle veut réduire sa dépendance énergétique vis-à-vis de la Russie – et en expliquant comment. Cette seule perspective pourrait bien être la sanction la plus efficace contre le régime de M. Poutine. ■

PIERRE BRIANÇON

# La compagnie tchèque CEZ va construire en Roumanie la plus grosse ferme éolienne d'Europe

## PRAGUE

### CORRESPONDANT

La compagnie d'électricité tchèque CEZ va lancer, début septembre en Roumanie, la construction de la plus grande ferme éolienne terrestre d'Europe, d'une capacité totale de 600 mégawatts (MW). Elle comptera 240 éoliennes hautes de plus de 100 m – pour un diamètre des rotors de 99 m – et d'une puissance de 2,5 MW chacune. Leur installation nécessitera un investissement total de 1,1 milliard d'euros. Cette ferme produira, en 2010, un tiers de l'énergie renouvelable roumaine, hydraulique comprise. Actuellement, la production d'origine éolienne en Roumanie n'est que de 7 MW.

CEZ, qui est le plus grand producteur d'énergie d'Europe centrale (avec 14 300 MW de capacité installée, une capitalisation supérieure à 30 milliards d'euros et 7 millions de clients), a racheté à la société internationale d'investisseurs Continental Wind Partners LLC, pour environ 100 millions d'euros, deux projets de fermes éoliennes voisines, situées au nord de la ville de Constanta, à 17 kilomètres de la mer Noire, dans la province de Dobrogea. Continental Wind continuera de superviser la construction des deux sites de Fantanele et Cogeaalac, où les travaux de terrassement débuteront dans quelques jours.

Selon CEZ, le site présente des conditions « idéales » pour la production d'énergie éolienne. L'efficacité énergétique devrait atteindre 35 %, un taux comparable à celui attendu pour un projet deux fois plus petit, en préparation en

Ecosse. Les projets roumains, qui disposent de toutes les autorisations nécessaires, bénéficient de plus « d'un fort soutien de la communauté locale », affirme Eva Novakova, porte-parole de CEZ. Malgré la taille de la ferme éolienne, qui va couvrir plusieurs centaines d'hectares, « les résistances ont été faibles », reconnaît Andrew Lee, PDG de la société Good Energies, qui fournira les éoliennes et est à l'origine du projet.

### « Un pas majeur »

« C'est une région peu peuplée, et la ferme va représenter d'énormes bénéfices pour les populations locales, rien que par les loyers qu'elles vont toucher pour l'utilisation de leurs terres », précise-t-il. Good Energies a créé une fondation pour développer des projets humanitaires dans la région.

CEZ s'est fixé pour objectif de produire 1 000 MW d'énergie éolienne en Europe d'ici à 2020, et le projet roumain représente « un pas majeur » dans cette perspective, a souligné M<sup>me</sup> Novakova. L'entreprise tchèque rencontre en effet de grandes difficultés pour développer l'énergie éolienne dans son pays d'origine. Elle a dû cesser l'exploitation de ses deux installations pilotes de première génération, trop bruyantes, et n'a toujours pas reçu les agréments nécessaires pour au moins l'un des 77 projets éoliens qu'elle souhaiterait réaliser en République tchèque. Les résistances des riverains, qui craignent les nuisances sonores, rejoignent les inquiétudes des administrations et élus locaux, qui s'alarment de la dégradation des paysages. ■

MARTIN PLICHTA